IL CHOLERA

IN RIGUARDO ALLA PROVVIDENZA

Discorso

TENUTO IN VIENNA

AL TERMINARE DELLE PUBBLICHE QUARANTORE

NELLA CHIESA METROPOLITANA

DI S. STEFANO

IL GIORNO IX. SETTEMBRE MDCCCXXXI.

DA

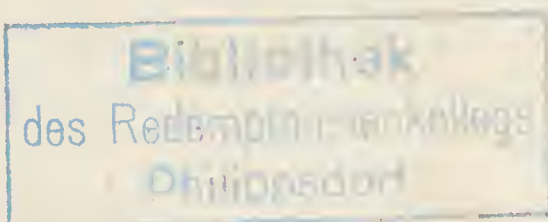
GIOVANNI EMANUELE VEITH

SACERDOTE E COADIUTORE

NELLA CHIESA PARROCCHIALE DI CORTE

OFFERENDONE IL PROVENTO AI PUBBLICI ISTITUTI

DI SANITÀ E DE' POVERI.

TRADUZIONE DAL TEDESCO

Cogitationes mortalium timidæ, incertæ providentiæ nostræ.... Tua autem, Pater, Providentia gubernat. Sap. 9. 14. - 14. 3.

INTRODUZIONE.

Quando l' uniformità del nostro giornaliero sistema di vivere viene interrotta da forti e straordinarii avvenimenti, i quali portino seco specialmente uno di que' terribili mali che minacciano il bene di tutti i popoli, nei primi movimenti del timore e dello spavento soglionsi fare apertamente varie questioni, le quali non riescono per certo infruttuose. Imperciocchè il filosofo in questa, come in tutte le altre cose, cerca assolutamente di conoscerne le cause primarie, le conseguenze, e l' intima loro connessione; il Principe vigilante pel bene de' suoi sudditi, il Magistrato, il Medico, e con questi tutti gli altri minacciati dal pericolo, desiderano di venire in chiaro intorno l' origine, la natura e l' estensione del male per incontrarlo coi più sicuri preservativi, o coi mezzi migliori di guarigione; il Cristiano come tale, sebbene abbia imparato che in qualunque caso deve adorarsi un ordine e una disposizione della Divina Provvidenza, cerca nullameno di riconoscere lo scopo che essa suole aggiugnere in un modo così severo; noi tutti senza eccezione dovremmo gettare uno sguardo sull' avvenire per informarci cosa siavi da sperare o da temere; e finalmente l' Oratore stesso che parla di un soggetto così importante ad una unione di Cristiani, dovrebbe saper dire alcuna cosa sicura e positiva, dia essa consolazione o sconforto.

Ma quanto più importanti ci appajono simili desiderii, tanto più vivamente noi dobbiamo pensare a quelle parole della Scrittura che si bene convengono al nostro proposito: « chi degli uomini può conoscere i decreti di Dio? o può penetrare ciò che Dio vuole? poichè i pensieri de' mortali sono timidi, incerte le nostre provvidenze, e solo la tua Provvidenza, o Padre, governa tutto! »

Queste chiare e semplici parole che tanto ci fanno ravvisare la debolezza e pochezza del nostro spirito, e di nuovo ci guidano al nostro vero Sostegno e Rifugio, servono appunto a dimostrarci il vero aspetto, sotto il quale dobbiamo contemplare ciò che oggi ci interessa. Cosa sappiamo noi pertanto di questo spaventevole *Cholera*, della sua particolare e intima qualità, e della maniera colla quale ormai tanto si estende, e flagella? Vi sono per verità moltissime opinioni e spiegazioni, ma si riscontrano per lo più assai contradditorie fra loro, e nessuno stabilisce su questo appoggio una qualche ardita certezza: i pensieri de' mortali sono timidi appunto perchè sono soltanto pensieri, e non cognizioni intuitive. Qual regola pertanto si mantiene per riguardo a quelle disposizioni date, onde impedire il male, o portarne i necessarii ajuti e rimedii? Essi sono adattati allo scopo, e scelti con saggia perspicacia; essi sono generali ed energici, degni di un esito pronto, e meritevole della nostra gratitudine. Se però questo è così, perchè abbisogniamo noi di solenni funzioni, e di pubbliche preghiere? Perchè noi riconosciamo e confessiamo che non possiamo fidarci assolutamente nella nostra sapienza e nelle nostre forze terrene: « i pensieri dei mortali sono timidi, le nostre provvidenze, e le nostre precauzioni sono incerte »; perciò noi dobbiamo indirizzare le nostre preghiere a quella Eterna Provvidenza, che governa tutte le cose con una potenza e sapienza assoluta e perfetta.

Stabilite queste tre massime generali, noi potremo ricavarne altre più intime notizie, sulle quali oggi appunto vogliamo tener discorso: se noi cioè intenderemo come i pensieri dei mortali siano timidi, ne seguirà direttamente che il *Cholera* non è una cieca opera della natura, ma bensì mandato dalla Divina Provvidenza; se inoltre ci persuaderemo che le previdenze e le precauzioni umane sono incerte, riconosceremo facilmente che il *Cholera* ci è mandato per scandagliare la nostra fede, e le nostre disposizioni cristiane; e se noi crederemo vivamente in una Divina, personale, e paterna Provvidenza, potremo conghietturare che il *Cholera* sia mandato ai Cristiani per loro spirituale salvezza e ristoro. Queste considerazioni

quanto più sono sublimi e salutari, tanto più vogliamo intimamente invocare lo Spirito di tutte le verità, così che Egli dai padri ne' figli procedendo illumini il nostro cuore e il nostro spirito in Gesù Cristo.

PARTE PRIMA.

« L' Uomo, nato da Donna, vive una corta vita e piena di molte miserie. Come un fiore esce alla luce del giorno e di nuovo si dissecca, egli scorre simile ad un' ombra e non resta mai nel medesimo stato. » Così si lamentava un tempo Giobbe, e così ci lamentiamo noi con lui. E come non debbono essere timidi i pensieri dei mortali, poichè la morte li stringe da tante parti? L' uomo nel suo ordinario sistema di vivere sa veramente difendersi dai più forti pericoli, dalle cadute, dalle ferite, dal freddo e dal caldo; ma se mostrasi uno di que' flagelli mortali che, serpeggiando di nascoso, stende ben presto da una piccola scintilla una fiamma di contagio devastatore di interi popoli, allora certamente entra da per tutto il timore e lo sbigottimento, che così facilmente non cessa. Dove sfavillò la prima scintilla di questo male che ormai si è estesa in una fiamma così vasta? quale è la sua patria, da dove uscì a devastare il mondo? Una delle più remote e calde contrade dell' Indostan, dove il vasto Gange diviso in varie braccia porta i suoi flutti orgogliosi nel mare, vicino alla Città di Cessore. In uno di que' miserabili tugurii di paglia e di canne che trovansi lungo una palude fabbricati sopra de' monticelli di motta, nell' agosto dell' anno 1817 dopo una straordinaria pioggia fu ritrovato un uomo ammalato con dolori così forti che si credettero la conseguenza di un veleno. Ma fu un veleno di tutt' altra specie che in quel terreno ombroso e paludoso erasi già dilatato. Diffatti in un momento si ritrovarono molti presi da simile malattia che crebbe così fortemente, che quantunque molti abitanti fuggissero, ne morirono però anche molte migliaja in tutti que' contorni, da cui parte seguendo le rive del Gange, parte estendendosi in tutte le direzioni,

in poco tempo si dimostrò come un terribile flagello de' popoli. Dall' anno 1817. sino al 1823 percorse uno spazio di 500 leghe di larghezza e 1400 di lunghezza e uccise circa nove milioni di uomini. Si trattenne poscia per qualche tempo in lontane contrade, finchè nell' anno 1828 improvvisamente si mostrò di nuovo nei confini dell' Europa, e a poco a poco si avvanzò in luoghi conosciuti, da cui con braccia da gigante circonda pure i confini della nostra patria. (1)

Eccovi lo spaventevole male che nato in una straordinaria distanza da noi è pur anco arrivato al limitare della nostra patria; e chi non domanderebbe quì: come giunse egli fino a noi? come ha egli percorso, ora malignamente serpeggiando, ora saltando a guisa d' una fiera vorace, migliaja di leghe dal Gange fino alla riviera del Danubio? La domanda è importante, anzi la più importante di tutte, e la sua giusta spiegazione ci condurrebbe a delle certe misure di precauzione; a noi però succede di lagnarci, come un tempo il saggio Salomone: « tutte le cose sono difficili, l'uomo col suo discorso non è capace di spiegarle, e chi accresce le sue cognizioni, cresce ancora il suo tormento, (Eccles. 1.) » Quanto più gli osservatori e i medici si sforzarono di spiegare questa domanda, tanto più diventò inconcepibile questa diremmo enigmatica oscurità, e mentre gli uni spiegano questo male regnante come una conseguenza di certe difettuosità che si manifestano tanto nella terra che nell' aria; provano del pari gli altri con argomenti pur ben appoggiati, non esservi altra causa che la continuata comunicazione della materia contagiosa; e vi è ancora una terza classe che con osservazioni maturamente ponderate tiene un posto di mezzo fra le altre due, e con buone ragioni ci prova che nel procedere di questa pestilenza vi si

---

(1) Avranno rimarcato i lettori, che questo discorso fu tenuto il giorno 9. settembre, 1831 cioè quattro giorni appunto prima che il *Cholera* si sviluppasse in Vienna.

aggiungono ancora altre più comuni circostanze (2), il che non toglie poi che siavi sempre un nuovo secreto intorno alle cause che la fomentano. Ossia però che questa si comunichi soltanto dagli uomini, ossia che ciò succeda per mezzo dell' aria, ossia che s' appicchi e resti operosa negli abiti e nelle merci, o no; ossia che da molti persino si sostenga non essere infettivi nè gli ammalati, nè i cadaveri, nè gli abiti degli ammalati (3), e ciascuno conforti l' opinion sua coll' osservazione e l' esperienza; questa persuasione non potrà però mai giugnere a tanto di dare coraggio ai paurosi, poichè i pensieri dei mortali sono timidi appunto perchè sono mortali, e anche i più arditi parlatori che decidono come intelligenti sulla natura del *Cholera*, saranno però stretti da un segreto timore cosicchè non potranno confidarsi con bastante coraggio e fortezza alle loro proprie opinioni.

E quanto non sarebbe perciò più glorioso e giovevole questo timore, se noi modestamente ne confessassimo ad onore di Dio il vero motivo che ne abbiamo, e riconoscessimo che in faccia a Lui Sapientissimo sopra tutto, il nostro intelletto è soltanto un opera imperfetta, e sempre avvolto in continue incertezze? Ma regna già da molto tempo un tutt' altro timore nella mente degli uomini, o piuttosto, come giustamente osserva un grande e cristiano pensatore, uno spavento, e vera-

---

(2) Nelle calde dispute dei così detti Contagionisti ed Epidemisti che l' infelicità dei tempi ha nuovamente suscitate, è da rimarcarsi che i primi nella loro teorìa sono molto più accomodati, mentre gli altri debbono ricorrere alle terrestri-atmosferiche-tifoniche esalazioni, alle congetture sopra le sproporzioni eletriche o cosmico-planetarie, e simili: che oltre a ciò ogni volta che si mostra il *Cholera* ne sono pur anco varie e incerte le opinioni in proposito, e che i più moderati fra i contagionisti ne temono tanto le traccie epidemiche, come i più moderati epidemisti l' infezione contagiosa. „ *Cogitationes mortalium timidæ.* „

(3) Importante in questo soggetto è l' operetta del Dottor F. A. Simon stampata in Amburgo e a Vienna 1831 sopra le misure di precauzione contro il *Cholera*.

mente uno spavento di Dio (4); imperciocchè tutto quanto succede sulla terra si cerca di dimostrare e di ricavare soltanto dalle leggi generali della natura, schivando ansiosamente di parlare di Dio come Creatore e Conservatore di tutte le cose, e non lasciando ravvisare negli avvenimenti fisici quella divina Volontà che ne è la suprema e principale Cagione in relazione stretta con noi. E per verità come quel Poeta pagano (5) si contentava di sostenere che Iddio regola e conduce soltanto i grandi avvenimenti del mondo, non considerando i piccoli degni essere della sua attenzione, così questi saputelli de' nostri tempi vanno più lungi, escludendo anche i primi dalla conoscenza e dalla Provvidenza di Dio, e dicendo forse: « Egli coperto dalle nubi cammina sui cardini del cielo e non si cura delle cose nostre (Giob. 22.). »

Ma è ella però una piccola cosa, se un male, quanto ignoto nella sua natura altrettanto devastatore, passa da un popolo all' altro quasi, simile a quel demonio della storia di Giobbe, dovesse fare il giro intorno al mondo? è ella una piccola cosa se gli uomini più saggi e sperimentati de' nostri giorni si arrestano alla spiegazione di questi segreti, e cercano sempre di ajutarsi allo stesso modo coi nomi cioè di contagio e di miasma? e se con questi nomi confessiamo che la stessa natura è da noi sconosciuta ne' suoi elementi e nelle sue forze, come non dovremmo, secondo l' avviso dell' Apostolo « Guardate piuttosto all' invisibile che al visibile », innalzare il nostro spirito a Lui che è il Creatore di tutte le cose invisibili e visibili? La natura ha essa forse qualche potere per se stessa? Io sono il Signore, così ci insegna Egli per mezzo del Profeta, e fuori di me non v' è alcun Dio. Io sono il Signore, e non ve n' è alcun altro. Io sono che ha creato la luce e le tenebre, che dà i beni e i mali, cioè i castighi; io sono il Signore che tutto

---

(4) Teofobia: Vedi la celebre opera del Conte Maistre: Abendstunden zu St. Petersburg. Tom. 1. Dialogo V.

(5) Euripide.

opera (Isai. 45.). Tutta la natura è necessariamente nella potenza del Signore; nelle sue mani sono i confini della terra (Salm. 94); tutta la natura terrena è creata per gli uomini, e gli uomini per Lui, e se nessun passero corre davanti a lui senza sua notizia, come potrebbe sussistere fuori della sua Provvidenza l' uomo e il cristiano a cui ha dato e vuol dare il massimo bene, Se stesso?

Lungi sia da noi pertanto quel tristo e colpevole errore, che ci eccita raccapriccio persino ne' popoli più rozzi, che cercano nella natura soltanto le prime e ultime cagioni delle cose e di quelle ancora che seguono il destino e la condizione dell' uomo. Noi leggiamo nel libro di Giobbe che « niente succede sulla terra senza una (Suprema) cagione, e il dolore non sorte da questo regno terreno. » Parimente il *Cholera* non proviene unicamente dai vapori (tifonici) della terra, se non sono mandati da una superiore Cagione, dalla Divina onnipotenza. Essa ci ha veramente inviato il *Cholera* che come tutte le altre cose dipende dal potere e dalla volontà di Lui che solo possiede il segreto della vita e della morte. E come assolutamente è detto dei giudizj di Dio « il calice è nelle mani del Signore, Egli lo porge quà e là, e tutti i peccatori della terra vi beveranno; » così può succedere di questo flagello del mondo, caso sia destinato a percuotere quei popoli che finora non ha anche raggiunto.

Cosa ne segue adunque da tutto questo? Ah! molti ne vorrebbero concludere, che da questo ne segue chiaramente, che tutto ciò che Dio una volta ha stabilito e determinato, necessariamente deve succedere, e che qualunque disposizione o ajuto degli uomini riesce inutile, e per conseguenza solo rimane di abbandonarsi ciecamente e aspettare i decreti di Dio; ma quale sciocco errore è mai questo che circola fra il popolo sotto simulate vesti della fede? questo discorso non sorte dall' Evangelo, ma dall' Alcorano; non conviene ai cristiani, ma ai fatalisti che nudamente si abbandonano al cieco destino. Il *Cholera* è assolutamente opera di uno supremo ordine di Provvidenza; e come molte volte poco giovano a salvare una

casa improvvisamente incendiata da un fulmine que' mezzi disposti da' pubblici Istituti a quest' uopo, così i nostri pensieri, i nostri sforzi, le nostre indagini poco valgono ad allontanare il *Cholera*, ma servono bensì ad un forte esperimento per noi, e ad una importante dimostrazione della nostra attività. Le umane provvidenze sono incerte: e questo è veramente il soggetto che noi abbiamo scelto per la seconda parte delle nostre considerazioni.

PARTE SECONDA.

Seguendo noi il nostro cammino sulla terra fra la vita e la morte, fra la luce e le tenebre, fra la speranza e il timore, noi proviamo il nostro cuore non meno sensibile alle aspettative di allegrezza, che alle cure angosciose, e il nostro occhio egualmente e fortemente legato tanto alla vista del grande e del bello, che a quella del deforme e spaventevole. Se poi rintracciamo nel fondo del nostro animo, noi ritroveremo che il presentimento esercita più attività sopra di noi che la speranza, che noi riguardiamo con più forza l' orribile di quello che il bello e il piacevole, e che noi, per quanto il sentimento si rifiuti, nullameno quasi involontariamente, poniamo l'occhio più spesso là dove si mostra l' orrido e il terribile. La cagione di questo è manifesta a bastanza; essa è fondata nella natura di questa nostra vita caduca, nel potere della morte che là incessantemente ci attrae, nell' intimo sentimento della nostre colpe, e nella oscurità che copre l' avvenire, poichè i pensieri de' mortali sono timidi, e le nostre provvidenze incerte; essa è pure fondata nelle tanto amorose permissioni di Dio, che con questo mezzo ci guida alla contemplazione, al pentimento, alla preghiera.

Così succede in questa grave fatalità che in oggi ci raduna a pubbliche e comuni orazioni; il cuor nostro ne raccapriccia, poichè la descrizione che ci si porge di questa malattia è propria a bastanza per eccittare lo spavento; noi non possiamo però tralasciare di volgere i nostri sguardi colà dove questo

tristo flagello si ferma, e tutti i nostri pensieri e i nostri discorsi non hanno altro soggetto. E in verità come dovrebbe essere diversamente? Noi dobbiamo avere sempre sott' occhio il male, se anche si trattiene a una considerabile distanza da noi, per armarci non solo delle necessarie precauzioni, ma anche per trovarci pronti a quel forte esperimento a cui necessariamente ci assoggetterebbe; e come il Divino Salvatore soleva dire « in verità io vi dico viene il tempo, ed è proprio adesso », così dobbiamo dire di questo nostro cimento, egli viene, egli si avvicina, eccoci al fatto. E come fu profetizzato alla Vergine Santissima Regina eccelsa degli uomini che una spada avrebbe penetrata la sua anima affinchè fossero manifesti i pensieri di molti, cioè degli amici e nemici della salute, così è pure preparata una spada per le anime nostre, la spada del timore che non ci può toccare e ferire senza mettere in luce i nostri pensieri e i nostri sentimenti. Se dunque noi crediamo all'avvertimento dell'Apostolo: « scandagliate voi stessi se vivete nella fede, esaminatevi »; se come cristiani e cattolici domanderemo a noi stessi quanto sia viva e fondata la nostra confidenza in Dio, quanto fedele la nostra sommissione alle autorità, quanto forte e pronto il nostro amore pel prossimo, noi certo non potremo chiaramente riconoscerlo nell' ordinario e tollerante corso della nostra vita giornaliera, ma solo appunto in questi casi terribili e straordinarii: poichè come il chiarissimo Tommaso da Kempis ci insegna: « spessissime volte noi non sappiamo quello che possiamo, ma la tentazione soltanto manifesta quello che noi siamo (6) ».

A questo modo noi consideriamo dunque il *Cholera* nelle sole minaccie che ci fa, come una prova in cui ci conduce il sommo Esaminatore che scandaglia i cuori e i corpi nostri, una prova che tocca intimamente sopra tutto la nostra Fede, la nostra confidenza, la nostra cristiana rassegnazione; poichè il Signor Iddio nostro è il nostro rifugio e la nostra fortezza, Egli

---

(6) Imitazione di Gesù Cristo. I. 13.

è che ci ajuta nelle calamità che fortemente ci opprimono (Salm. 45.) Questa confidenza vivrà ella sempre e resterà costante in noi?

Ella sarà doppiamente necessaria non solo per la nostra spirituale salute, ma pel nostro ben essere corporale. E di vero nei tempi della peste non vi è mai stato un preservativo più commendato contro l'infezione. Conservare il coraggio, e non dar luogo ad alcun timore è un mezzo spirituale, impareggiabile ed efficace anche contro il *Cholera*, di cui l'impeto e la forza infettiva non è certo da paragonarsi con quella della peste. Ma i pensieri dei mortali sono timidi: e come dunque dovremo regolarci per non provare questo timore? Così domandava nel secolo scorso (1720) quando manifestossi la peste in Marsiglia, un giovine al Missionario Sulpicio. « Figliuolo, replicò questi, fa come suol regolarsi un piccolo Principe che sia minacciato da un nemico superiore, cercati cioè un potente alleato in cielo, sotto la protezione del quale nessuno pericola (7). » E veramente cosa deve temere l'uomo, quando è intimamente legato coll' Onnipotente? » Se io cammino fra le ombre della morte (così dicesi nel Salmo 22.) non temerò alcun male, perché tu, o Signore, sei meco. » E questa alleanza di Dio con noi non è essa costituita da gran tempo? Questa alleanza di grazia non fu essa eternamente stabilita dal Verbo fatt' uomo? Ma quello che da tale alleanza è immancabilmente costituito, noi dobbiamo mantenere da parte nostra, o di nuovo riacquistare colla penitenza. E poi spregiudicatamente consultiamo l'esperienza per vedere chi ha più spirito nelle miserie e nei pericoli, o il vanaglorioso dispregiatore di Dio, internamente però sbigottito, o il cristiano che conserva uno stretto legame con Gesù e Maria.

Questo imminente esperimento stabilisce dunque sopra tutto la nostra viva relazione con Dio, ma immediatamente ne porta però

---

(7) Estratto da un giornale stampato in Nizza, e riportato nel dotto e piacevole foglio che sorte in Linz, intitolato. *Oestereichiscen Bürgerblatte*. Anno 1831. N. 69.

seco un' altra ancora la quale prova il nostro contegno colle autorità stabilite da Dio e colle sue disposizioni. E quì purtroppo si introducono celatamente fra il popolo, come in altri luoghi e in altre città, i figli di Belial e le pecore scabbiose, onde spargere fra i creduli o gl' ignoranti, malvagi sospetti contro le intenzioni e gli ordini de' magistrati, e contro i medici e le medicine. A costoro però non mancherà certo quì o altrove la ricompensa della loro malvagità; essi appartengono al numero di que' miserabili coi quali esclamava l'Apostolo Taddeo: « Guai a quelli che si sono smarriti sulla strada di Caino, che sono caduti nella ribellione di Core, che simili ai flutti rabbiosi del mare spumeggiano nella loro pazzia! Ad essi è apparecchiata la tempesta delle tenebre eterne. (Giud. 11. 13.). » Ognuno pertanto a cui sta a cuore la propria salute si faccia un dovere di fuggire accuratamente la loro vicinanza e il loro esempio, come il *Cholera* e la peste della terra.

Mentre noi pertanto volentieri rimoviamo lo sguardo da questi figli di Belial i quali tanto odiano la luce, l' amore e l'ordine, e trovano solo il loro piacere nelle tenebrose odiosità, e nei vili desiderii, vogliamo tanto più seriamente portare le nostre considerazioni a una terza specie di prova alla quale ormai si presenta un vasto campo, a quella cioè di un amore operoso pel prossimo. E dovesse veramente, come l'apparenza ci mostra, porgersene nel massimo grado l'occasione, come non mancano in alcun modo nè ricchi doni, nè offerte generose, così resta soltanto a domandarsi se mancheranno braccia a porgere questi ajuti immediati? «Quelli che soccorrono i bisognosi col loro denaro, dice S. Girolamo, hanno una morbida cassa, quelli che li assistono colle loro proprie cure hanno una mano benigna.» Oh! mano generosissima di Gesù Cristo che si estese fino sul lebbroso, lo toccò e lo guarì, le mani de' cristiani seguiranno esse il tuo esempio? Una troppo angosciosa paura potrà essa escludere i santi doveri dell' amore?

Quando il *Cholera* nel suo giro ebbe prese pur anco le città della Persia non si conobbe mezzo migliore di guarigione

che di bagnare subitamente coll'acqua l'ammalato, e poscia soffregarlo, e stropicciarlo fortemente per tutto il corpo. Alla quale operazione, poichè doveva essere continuata per varie ore, vi abbisognavano sempre dieci o dodici uomini. Cosa ne venne da questo? Che al momento che qualcuno fosse veduto cadere sulla strada, vi accorreva la gente a folla da tutte le parti, e molti restavano in quella stanza ove veniva posto, affinchè in ogni caso non dovessero mai mancargli gli ajuti necessari. Quello che noi dobbiamo apprendere da ciò non ha bisogno di essere più chiaramente dimostrato. Noi non usiamo di ajuti così rozzi e violenti, e il libero affollamento di molte persone non deve d' altronde essere tollerato, poichè simile disordine non potrebbe procurare che il dilatamento del male. Se parliamo però de' sentimenti e dell'animo dimostrato, quelli operavano nello zelo per la legge di Maometto, e noi, noi che abbiamo una legge divina che comincia colle parole: « Io vi do un nuovo comandamento », una legge di Lui che ha offerta la sua vita per noi, dobbiamo lasciarci svergognare dai servi di Islam? Quanto ci affliggerebbero, e ci provocherebbero que' Curati, que' Medici, quegli Amici che si soffermassero paurosi al limitare delle stanze, e fuggissero il più presto possibile, abbandonandoci nelle mani di genti rozze e mercenarie? Questa paura è certamente disonorante, vergognosa e peccaminosa, se ha tanto potere sopra di noi da farci violare e mancare ai santissimi nostri doveri; e tanto più per riguardo al *Cholera* sarebbe ingiusta ed eccessiva, in cui il fatto ci dimostra che migliaja di persone che sono state continuatamente occupate o cogli ammalati, o coi cadaveri non sono restate assolutamente colpite dal male (8). Questa osserva-

---

(8) In Lemberg uno di que' stipendiati, che per tutto un giorno aveva portato a sepellire de' cadaveri di persone morte di *cholera*, arrivato nella sera coll' ultimo cadavere al luogo destinato, barcolando per ubbriachezza, cadde con esso dentro la fossa e vi stette tutta la notte. La mattina si risvegliò, sortì vegeto e svelto da quel terribile luogo, e restò sempre sano come prima.

zione conduce di per se a considerare la cosa sotto un altro aspetto consolante, che può mettere in maggior luce ciascuna delle prove su cui teniamo discorso. Poichè come le nubi che s' innalzano dall' orizzonte da lungi sembrano più nere e minacciose che allorquando arrivate a noi si sciolgono in un rovescio d' acqua, e come spesse volte i mali di questa terra ci riescono incomparabilmente più sopportabili allorchè ci arrivano realmente, di quello ci sembrassero nelle triste immagini formate dalla nostra fantasia, così è da aspettarsi specialmente nel *Cholera*, che sviluppandosi fra noi sarà certo più mite, considerando le circostanze fisiche e morali di questa nostra città. L'esperienza ci dà parimente un altro argomento di maggior quiete, poichè ci dimostra chiaramente quanto sia grande il vantaggio delle proporzionate divisioni fatte, e delle disposizioni di sicurezza date in proposito nei luoghi grandi e popolati (9), a cui vogliamo aggiugnere ancora la cura di questo male terribile con rimedii adoperati sollecitamente, e che sembrano spesso di poco rilievo, mentre al contrario lasciato in balia di se stesso diventa ordinariamente mortale al sommo (10); e se la scrittura ci insegna, che è l'Altissimo che ha create le medicine sulla terra (Ec. 38.) non è un piccolo segno di Providenza (11), se in quel medesimo luogo in cui il *Cholera* si è sviluppato da prima, sia appunto indigeno il suo più potente rimedio.

---

(9) Ognuno se ne può persuadere, se paragonerà la strage che ha fatto il *cholera* nelle città di Siam, China, Bengal, Persia, con quelle fatta in Moscovia, in Riga, iu Lemberg dove erano stabilite delle precauzioni di pulizia.

(10) A questo proposito sono molti rimarchevoli gli sforzi generosi di Giovanni Morvay Parroco zelantissimo di Tifza-Babolna nel comitato di Borsoder in Ungheria, il quale in un giorno solo coi semplici *rimedii casalini*, così detti, salvò 93 ammalati, mentre gli altri che morirono furono quelli solamente che per un fanatico pregiudizio si rifintarono a questa sua cura. Questo buon Pastore era instancabile, egli stesso; ad onta di tutti gli strapazzi fatti, e in mezzo a un sì gran numero di ammalati, conservò sempre uua perfetta salute.

(11) È noto a tutti che l' albero di Canfora (*Laurus Canphora*) cresce

Da questo ne vogliamo dedurre la sicurezza generalmente provata che una regolata maniera di vivere ce ne può garantire, la qual cosa d' altronde ci vien comandata dalla nostra stessa Religione (12). Così noi potremo franchi e arditi incontrarlo, e dovesse trovar pure la strada fino a noi, non verrà certo con quel terrore che sparse nella sua prima patria, e nei paesi orientali, ma sarà simile a quella striscia di pioggia che un forte temporale cagiona nei luoghi circonvicini, che non provarono la sua piena irruzione.

Frattanto quegli che presenta un aspetto così favorevole di tutto questo, e dice tante cose consolanti dell' avvenire, deve sicuramente aspettarsi che le genti si portino da lui, e domandino chi sei tu? sei tu un profeta? E la risposta sarà: io non lo sono. — E come profetizzi tu, se non sei un profeta? — Io non profetizzo, io porto soltanto umane congetture, e opinioni probabili, e assolutamente può essere anche tutt' altro, poichè « i pensieri dei mortali sono timidi, incerte le nostre provvidenze »; l' unica Provvidenza che rimane infallibile è quella illimitata e infinita dell' Eterno Padre. In lei soltanto dobbiamo sperare, a lei supplicare, onde benedica e sostenga i nostri sforzi, poichè il Signore è quegli che dà la vita e la morte, che ferisce e risana, (Deut. 32). Egli ci manda i mali, e da lui pure ci vengono i rimedii.

Ma quì noi domandiamo di nuovo, e questa domanda ci sta sommamente a cuore: Perchè queste ferite? a quale oggetto questi mali? Se ogni bene ci viene di lassù, dal Padre dei

---

nelle parti orientali dell' Indostan. L' Imperiale Reggenza di Prussia ne raccomandò l' uso ai medici. Anche nelle rinnomate *lettres édifiantes et curieuses XXIV.* Paris 1739. pag. 408 viene riportato intorno alla canfora che: *il appaise les coliques violentes, et le Cholera-morbus.*

(12) Nelle Indie stesse quelli che si abbandonavano alla crapula e al disordine erano più spesso e più presto le vittime di questa malattia, e se il fatto ci dimostra, che nei paesi cattolici dalla Domenica al Lunedì sono più i casi di malattia, ne potranno più facilmente arguire i cristiani come sia osservato il terzo comandamento di santificare le feste del Signore, e come il *Cholera* sia, anche in questo, una voce di colui che gridava nel deserto.

lumi, perchè dalla potenza del medesimo ci vengono anche i mali e gli affanni? Qual fine deve egli avere il Misericordioso nel visitarci con simili tribolazioni? Queste interrogazioni sono grandi, sono tanto antiche, che moderne; esse si rinnovano ogni giorno, e chi è ardito a bastanza di volervi esattamente rispondere? Imperciocchè i pensieri de'mortali sono limitati e timidi; i nostri sguardi sono incerti e torbidi; e se non intendiamo le cose materiali e terrene, come potremo poi scandagliare ed esaminare le celesti? come arrogarci di penetrare i segreti della Provvidenza? Certamente in moltissimi luoghi della Scrittura è detto, che tutti i mali terreni sono da considerarsi come castighi, e così pure noi dobbiamo chiamare il *Cholera.* Ma chi potrà con questo soddisfare totalmente in modo da non dar campo ad un'altra domanda, cioè per qual motivo un simile castigo tocchi soltanto questi o quei luoghi, o quegli individui e ne risparmi degli altri, che secondo una giusta apparenza non sono nè i migliori nè i più costumati? Ma anche su questo ci ha ammaestrati la Divina Sapienza. « Cosa credete voi, disse Gesù un giorno, di quei Galilei che sono caduti sotto la spada di Pilato? sono questi più peccatori degli altri, perchè ne hanno sofferto il castigo? o credete voi che quei dieciotto uomini che restarono sotto le ruine della torre di Siloe fossero più colpevoli di tutti gli altri abitatori di Gerusalemme? No, vi dico, ma se voi non fate penitenza perirete tutti egualmente (Luc. 13.) ! » Una severa risposta è questa per verità, ma da una forte selce sortono anche delle vive scintille. La luce che da tali parole si spande è chiara a bastanza per insegnarci, cosa significhi il *Cholera.* Poichè esso non viene così immediatamente come castigo di Dio che tocchi solo i colpevoli; esso si mostra piuttosto come una chiamata e un' ammonizione potente e generale per tutti, e come uu mezzo in pari tempo che deve tornare di spirituale salvezza ai cristiani, e questo abbiamo preso appunto per soggetto della terza parte del nostro discorso.

PARTE TERZA.

Il Savio contempla una navicella in mare, la quale quantunque maestrevolmente costrutta, piccola nullameno e fragile scorre pei volubili flutti, e come non le bastano in un viaggio così difficile le forze e l' avvedutezza del nocchiero, la Provvidenza dell' Eterno Padre ne regola perciò Ella stessa il timone (Lib. della Sap. 14). Ma in un senso più esteso vi è un altro timone, mediante il quale la Divina Provvidenza dirigge il genere umano, cosicchè non pericoli nei flutti imperversanti delle passioni, dell' orgoglio, e della sfrenata libertà, e non arrivi a compiere nefandi delitti, e a turbare l' ordine divino costituito. Imperocchè la volontà degli uomini è veramente libera, segue le sue proprie inclinazioni, e simile ai favolosi Titani si solleva con ogni sforzo contro quelle cose che a lei si oppongono potenti e fatali. Questo timone, che sta nello mani della Provvidenza, è la natura corporea colla quale il nostro spirito è legato, e che sommessa assolutamente all' onnipotenza del Creatore trattiene gli animi ribelli, e mette dei limiti ai loro errori e alla loro libertà i quali non si possono oltrepassare. Questa è (in faccia al timore di Dio) la vera e sublime scienza naturale, di cui ci si dice nè salmi « Fuoco, tempesta, neve, ghiaccio, e turbine compiono i comandamenti del Signore », cioè assolutamente tutti gli elementi, le forze, e potenze della natura che solo sono sostanzialmente conosciute, e chiamate ad esistere da Lui, il quale « comanda alla luce ed essa va; chiama le stelle, e queste dicono, noi siamo quì (Baruch 3.). »

Considerate queste cose, giriamo lo sguardo nel maggiore o minor circolo dell' umana società, investighiamo gli sforzi e l' ardore di questi nuovi ed ultimi tempi, e riconosceremo facilmente che tutto ciò che lo spirito umano può immaginare ed eseguire nella sua presunzione e nel suo allontanamento da Dio, tutto è succeduto o almeno si è trovato compreso nei fatti più vivi accaduti finora; poichè mentre una numerosa schiera di Cristiani senza un fine particolare si è abbandonata

ad una vita terrena e sensuale, un' altra ha rinunziato formalmente e pienamente alla Fede in un Dio Uno e Trino, in un Salvatore e in una Chiesa; molti di essi perduti nella loro presunzione non solo hanno dimenticato il gran Sacrifizio di Gesù Cristo, ma non sono ne anche più capaci di pensarvi, e dopo avere così rinnegato il loro Creatore, il loro Salvatore, il loro assoluto Padrone e Signore, cominciarono fra noi pure a rovesciare tutto l' ordine della natura, e tutto il sistema morale, e a turbare quelle relazioni essenziali che passar debbono fra la dignità de' Principi, i doveri dei Sudditi, e i varii obblighi che convengono a ciascuno nel suo stato; senza di che il genere umano non può sussistere, nè prosperare. E veramente se uomini con simili principj furono già da Salomone indicati come pestilenti, i quali corrompono l' ordine civile (Prov. 29): se il grande Apostolo si lamentava di tali eretici, i discorsi de' quali, simili a un veleno cancrenoso tutto divorano intorno a loro; se la vita spirituale è soggetta a infezione come quella del corpo, e anche più; come non dovremmo noi sostenere, che un contagio spirituale si sparge fra i popoli cristiani che estende da per tutto il suo fiato mortale e pestifero? Noi abbiamo veduto che il fomite del *Cholera* covò da prima nel calore affannoso delle valli paludose lungo la riviera del Gange; questo veleno morale si forma egualmente nel fondo paludoso di uno spirito trascurato, e nel calore affannoso delle sozze passioni. Il *Cholera* progredisce in forza di una crescente infezione, e per lo più per mezzo di uomini apparentemente anche sani; così il fomite di questo errore mortale guasta intorno a se per mezzo di discorsi, di scritti volanti, di libri e di esempj, che apparentemente sembrano spiritosi, nobili, e sublimi. il *Cholera* cammina fomentato da alcune generali circostanze di tempo e d' aria; e i liberali hanno pur essi l' accordo dello spirito del tempo. Molti si preservano dal *Cholera* i quali o conservarono una regola e parsimonia nel vivere, o come si dice di loro per fisica disposizione ne restarono illesi; ma così pure il Cristiano avveduto che si mantiene in rette disposizioni, resta fedele al

suo Salvatore, e fa ogni sforzo per continuare nella grazia di Gesù Cristo, è risparmiato dallo spirituale contagio. Finalmente il *Cholera* ha oltreppassati varii cordoni, per quanto il loro giro di estensione non possa totalmente scandagliarsi e censurare; così questo male morale sa parimenti introdursi da per tutto e nella ruina cagionata dal suo veleno dovrebbe certo riuscirne il massimo guasto e disordine, quando non fosse (il che è manifesto) contrapposto un male all' altro, il male fisico cioè al morale, per arrestarne o limitarne almeno il flagello. Nel quattordicesimo secolo dall' Era Cristiana quando le più vili guerre e opposizioni minacciavano di estirpare il Cristianesimo e la Chiesa (13), si sviluppò pure il rinnomatissimo *Morbo nero* similissimo al *Cholera*, e venendo in egual modo dall' Oriente scorse i più grandi dominii dell' Europa, e sforzò a dar tregua a que' forti preparativi di guerra. Noi forse non erriamo, se giudichiamo questa specie di *Morbo nero* che ora minaccia tutta l' Europa come un nuovo ed energico mezzo di salute spedito da Lui di cui sono opera le forze e gli elementi della natura: che cacciò i primi popoli dell' Egitto e le schiere degli Assirj per mezzo de' suoi messaggeri e che tutto eseguisce quanto vuole in cielo e in terra, (Salm. 113) affinchè come la stessa Scrittura si esprime: (Salm. 9) i popoli riconoscano che sono uomini. (14)

---

(13) Vedi l' indirizzo ad Enrico Suso' s denominato Amandus, Vita e scritti del Professor Göres, Regensburg. 1829.

(14) Nell' opera memorabile stampata nell' anno 1831: *Onus Ecclesiae* che si trova in Kärnthen nella biblioteca del convento di S. Paolo fra le altre cose sono notate le seguenti parole ricavate dalle rivelazioni di S. Ildegarda Abadessa che visse nel secolo tredicesimo. ---- *secundum mathematica quidem judicia principes et homines ad bellandum inclinati, ut sunt stipendiarii, commoventur* per CHOLERAM DOMINANTEM SEU EFFLUENTEM IN CORPORE HVMANO --- e quello che dá maggior maraviglia nella costruzione di queste parole misteriose, sono le espressioni DOMINANTEM SEV EFFLVENTEM mentre per verità il *Cholera* è chiamato dagli epidemisti *una infezion dominante, regnante ed epidemicamente signoreggiante,* e dai contagionisti *una infezione effluente, emanante,* cioè che si estende per mezzo dell' aspirazione di un principio infettivo.

Se a noi dunque sta a cuore di sapere in modo salutare e infallibile la principale spiegazione del *Cholera* riguardo agli uomini, alla Chiesa, agli Stati, a ciascuno di noi in particolare; noi la troveremo senza fatica nelle parole colle quali il Re Cantore in nome del suo popolo loda la divina Provvidenza « Tu hai mostrato, o Signore, al tuo popolo delle dure cose ; Tu ci hai abbeverati col vino della compunzione; Tu significasti a coloro che ti temono che fuggano davanti all' arco teso (Salm. 59.) ». Imperciocchè quest' aspro male manifestatosi solo da lungi, opera nullameno internamente ne'nostri animi, chiamando ciascuno, in cui viva ancora la coscienza, all' esame di se stesso, e ad un intimo cambiamento, ed è posto parimente per segnale a coloro che credono e adorano ancora Iddio Vivo, Uno e Trino perchè fuggano questi estremi mali morali che non possono scampare dal fulmine vendicatore dell' eterna Giustizia.

E di vero come è detto in quelle parole « Tu hai mostrato dure cose al tuo popolo » così ne vediamo fra noi aspro l' inviamento, e pieno di calamità il suo processo. La forza della morte si presenta sotto un aspetto de' più terribili; quel *qualche cosa* che si chiama *Miasma* sarà veduto e ricercato da per tutto collo stesso timore che uno spettro o un'ombra; i popoli dai quali è anche lontano se ne angustiano in prevenzione, e que' superbi parlatori, e sostenitori della nuova religione del mondo impallidiscono, poichè la morte che s'avvicina loro mostra « che sono uomini » che sono mortali, giacchè i pensieri dei mortali sono timidi! Un popolo incomincia a temere dell' altro: i vincoli pacifici dello scambievole commercio sono rallentati , siccome per mezzo del commercio può intrudursi il miasma; gli eccitamenti guerrieri mancano , poichè le armate ardite non voltano volontieri al *Cholera* la punta delle loro spade; tacciono i negozj, sono arenate le industrie , giacciono avviliti i mestieri, sorge la povertà, e il bisogno innalza il suo capo canuto, l' umana saggezza deve assolutamente confessare la sua povertà ; gli spiriti più forti colla loro arditezza non possono allontanare l'animo da queste umane miserie; la natu-

ra si vendica de' suoi più illuminati e dotti maestri che vogliono imporle nuove leggi ; e la Croce abbattuta e ributtata dai faziosi liberi pensatori è rialzata di nuovo.

Fra la notte del dolore risplende però una nuova aurora, la Vergine gloriosissima, la Madre della salute, la nostra Madre celeste che prega per la salvezza e la grazia de' più trascurati e cattivi, e la grandezza e la gloria del Divin Salvatore trionfatrice come il sole, sorte di nuovo dalle folte nubi che l' errore aveva distese sugli uomini.

Siccome i peccati de' popoli sono castigati con generali punizioni, così queste debbono richiamarli alla preghiera, e allora i pensieri dei mortali scoraggiati e sommessi riconosceranno vivamente come le loro provvidenze fossero incerte, come limitati e infelici i loro piani, i loro ritrovati, le loro costituzioni che avevano disposte e condotte a termine in opposizione alla Divina volontà; allora riconosceranno che non vi è altro Dio, altro Salvatore che quegli che da se stesso si è manifestato nella Rivelazione, e offre nelle pubbliche Chiese la salute a tutti gli uomini, e volgendosi quindi supplichevoli a Lui misericordiosissimo Padre che è sempre pronto in ogni istante a perdonare ed ajutare, ritorneranno sotto le ali proteggitrici della sua sapienza e del suo amore. E come l' orazione è a ciascuno in particolare non unicamente un mezzo di salute, ma la salute stessa, così sono le preghiere dei popoli la loro salvezza; e dove un intero popolo cristiano si raduna all' orazione ivi è certamente la grazia del Signore. Guardate che in questa verità ci è pure concessa la più grande consolazione. Noi abbiamo in questa Città Imperiale tante volte benedetta, tenuti tre giorni di pubbliche Quarantore, e migliaja e migliaja di persone accorsero alternandosi a lunghe file alla Chiesa che porta a ragione il nome di Maria Ausigliatrice de' Cristiani. Imperciocchè viene egli veramente il nostro ajuto dal Signore del Cielo e della Terra, da Lui la nostra intiera salute, che è Dio forte e immortale, noi dunque non possiamo ingannarci onorando la miracolosa Vergine Madre che ci partorì un Uomo-Dio, che spontaneamente prese parte dolorosa al suo sacrifizio

di salvezza, che in tutti i secoli fu venerata, amata, e stimata come Madre e Proteggitrice de' Cristiani, che intercede ricchi tesori di grazie, di consolazione, e di ajuto in tutti i mali, e pericoli a chiunque ottiene la sua confidenza. In queste Quarantore noi abbiamo innalzati i nostri cuori e le nostre mani al Signore che regna ne' Cieli, e ciò che ci ha cagionata la più bella consolazione e la vista più gradita, è la divozione e il contegno che dapertutto si è dimostrato con sincera pietà ed edificazione.

« Vedi come è buono (si dice nè salmi) e come è dolce se i fratelli abitano in concordia! » Oh come è buono e dolce se cittadini cristiani pregano in santa unione! Oh quanto rallegra e consola la vista di una città nella quale la Fede celeste regna e santifica un numero così grande di persone!

Questo fatto che solleva i nostri cuori sia per noi oggi di conforto, cosicchè chiudiamo questa pubblica divozione con buona confidenza, e santi propositi. *Sono timidi i pensieri de' mortali;* ma Gesù Cristo ci da la speranza di una vita eterna, e noi ritroviamo perciò un giusto argomento di coraggio. *Sono le nostre provvidenze incerte;* confidiamo con tanta maggior fiducia in Lui da cui sono contati tutti i capelli del nostro capo; e perchè questa fiducia non sia vana, giuriamo oggi di nuovo coll'ajuto di Dio abborrimento e maledizione agli errori e ai peccati, confidente dipendenza alla Chiesa, al Principe, e alla Patria, zelo ed operosità per l'ordine e per la pace.

« Oh Signore! In Cielo è la tua Misericordia, la tua Verità sorpassa le nubi: Tu estendi la tua compassione sopra noi tutti che ti riconosciamo, la tua Giustizia difenda tutti quelli che sono sinceri di cuore! (Salm. 35.) » Oh Signore! Abbi pietà di noi, perchè in te confidiamo; sii il nostro appoggio nei giorni della prosperità, la nostra salute in quelli dell' afflizione. (Is. 33.)! » Salva il tuo popolo, o Signore, e benedici alla tua eredità! Regolaci, governaci, e innalzaci al lume della tua gloria per mezzo di Gesù Cristo! Amen.